



Il libro di Genna Una tredicenne di nome «History» anti-macchine

«I tossici praticano l'anestesia sulle macchine scropolate verdi, caracollando da fermi, un dormiveglia salicilico che temiamo e a cui ambiamo, crepitandogli intorno con i nostri palloni troppo leggeri per essere calciati». Usa queste parole lo scrittore milanese Giuseppe Genna (*Dies Irae, Italia De Profundis, Hitler*) nel libro *History* (Mondadori, 528 pagine, 24 euro), protagonista è una bambina di tredici anni, History, affetta dalla sindrome di «loc-

ked-in»: pur essendo cosciente non riesce a muoversi, alterna lunghi momenti di catalessi ad attimi in cui si scaglia con violenza contro il suo interlocutore. La bambina è monitorata da scienziati e psichiatri che tentano di connetterla ad una mente artificiale con lo scopo di creare una nuova specie «transumana» frutto dell'ibridazione dell'uomo con la macchina, con la piena approvazione del padre imprenditore e dai fratelli maggiori bulli ed aggressivi. Il

libro *History* è un testo fantascientifico solo nella sua conclusione. Genna descrive con notevole spirito d'osservazione la realtà odierna composta da persone che vivono costantemente in bilico tra il fittizio, rappresentato dai computer, e la quotidianità, qui ambientata nella città di Milano che rivive nel libro nel palazzo Mondadori e nei suoi palloni «troppo leggeri per essere calciati».

ILARIA MILELLA

PENNA E MORTAI

Al fronte contro le marce pacifiste L'inviato Steinbeck va alla guerra

«Perché questi liberal non si arruolano nel servizio medico in trincea?»
Quando il premio Nobel scriveva reportage patriottici dal Vietnam



■ PINO FARINOTTI

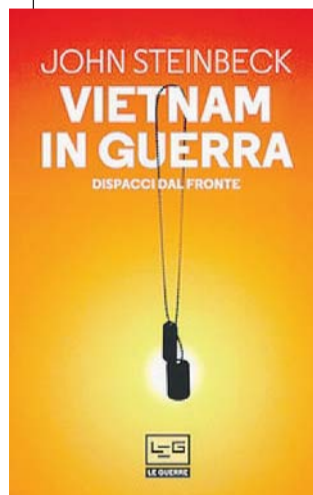
■ Non c'è dubbio che il libro firmato da John Steinbeck, a cura di Thomas E. Barden *Vietnam in guerra: dispacci dal fronte* (LEG, 271 pagine, 22 euro), rappresenta qualcosa di letterariamente prezioso e affascinante.

Lo scrittore californiano, Premio Nobel, fa parte di quella magnifica generazione di autori americani, nati fra gli ultimi anni dell'800 e i primi del 900, che hanno scritto libri di enorme potenza e certo cambiato l'America, e non solo. Bastano alcuni nomi: John Dos Passos, Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, William Faulkner, Sinclair Lewis, anche questi ultimi tre, premi Nobel. Ciascuno di loro era modello di culture diverse, e tutti sono legati alla storia americana della prima parte del Novecento. Salvo Steinbeck (1902-1968) che, quasi settantenne, nel 1966 partì per il Vietnam come inviato di guerra del *Newsday* e spiega con chiarezza il perché: «Non credo molto a ciò che ho letto sull'Estremo Oriente. Le cose io le conosco sempre vedendo, annusando, ascoltando, toccando. Non guarirò mai da questa curiosità esagitata. Mi sento ancora come quando da bambino andavo da Salinas a San Francisco, a cento miglia di distanza».

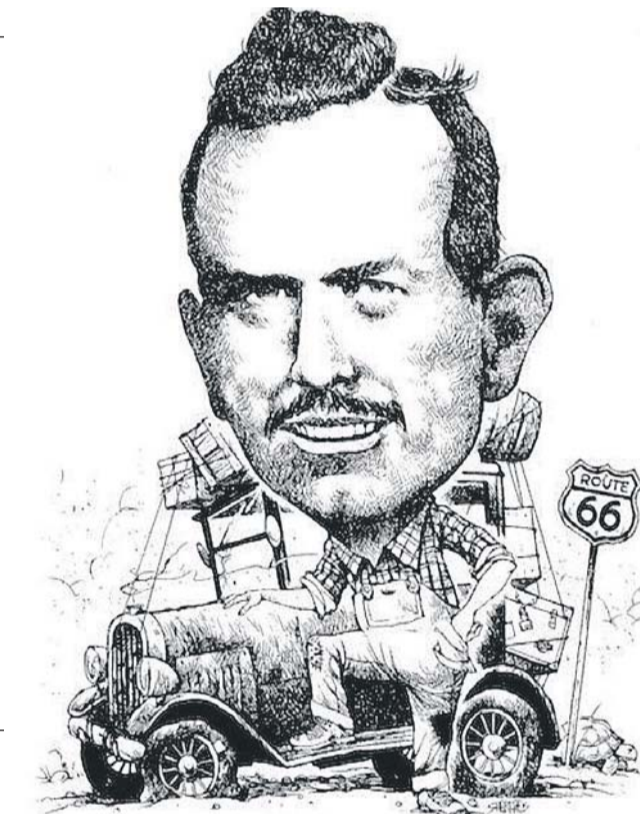
Occorre contestualizzare, brevemente, quella guerra. Può essere divisa in due

A INIZIO SECOLO

Steinbeck in guerra e in una caricatura. Sotto, la copertina del libro «Vietnam in guerra»



fasi, la prima, conosciuta come «guerra di Indocina» (1946-1954) portò alla fine del dominio coloniale della Francia in Vietnam; la seconda fase è quella «ameri-



cana» e nella sua complessità si può focalizzare una data, il 1966, quando il presidente Johnson trasforma quello che doveva essere un intervento a salvaguardia della democrazia di un Paese in pericolo, il Vietnam del sud, minacciato dai comunisti del nord, in una vera guerra, che si rivelerà tragica. Steinbeck sta, all'inizio, sul primo concetto, quello degli Usa sentinella del mondo libero, sta a quel concetto romantico che, in parte, appartiene al suo percorso di autore. Inoltre ha due figli coinvolti nel-

la guerra. Ed è a quel punto che lo scrittore decide di «vedere, annusare, ascoltare, toccare». Alla fine, secondo evoluzioni, prenderà le distanze, quando il «Vietnam» sarà diventato un'avventura con un approdo doloroso e, di fatto, una sconfitta americana, anche se le amministrazioni non lo ammetteranno: «non abbiamo perso quella guerra, l'abbiamo pareggiata».

Il Vietnam - quasi 60mila morti americani, oltre ai feriti e ai dispersi, e oltre alla devastante sindrome del ritorno a casa - divenne uno

strumento formidabile nelle mani della cultura liberal, fu la piattaforma perfetta per le rivendicazioni, manifestazioni, e marce per i diritti civili comprese. In gioco nomi non banali, quasi tutti quelli del cinema, da Paul Newman, a Marlon Brando, Harry Belafonte, Robert Redford e Jane Fonda. E poi i cantanti: Bob Dylan Joan Baez, John Lennon. E naturalmente gli scrittori e i poeti, da Allan Ginsberg a Robert Lowell, e poi Norman Mailer e Mary McCarthy. E siamo, come si dice, solo alla punta dell'iceberg. Un inciso: sono decine i film sul Vietnam, firmati da grandi autori come Cimino (*Il cacciatore*), Stone (*Platoon e Nato il 4 luglio*), Kubrick (*Full Metal Jacket*), Coppola (*Apocalypse Now*), e sono tutti «contro», abrasivi verso le amministrazioni. Solo uno è favorevole, *Berretti verdi*, di e con John Wayne, il «superpatriota» repubblicano. Certo le generazioni della grande contestazione erano quelle successive, attive e appassionate, ma anche i «coetanei» di Steinbeck si stupirono di quella sua scelta. Ma Steinbeck aveva spalle, personalità, e storia, robuste. Nel 1939 aveva pubblicato *Furore*, il romanzo «più di sinistra» della letteratura americana. Poi, c'erano le amicizie e le frequentazioni. Nel 1962, anno del Nobel, Steinbeck aveva incontrato il presidente Johnson, ed era nata una simpatia reciproca. Entrambi non appartenevano alle élite della costa orientale. Lo scrittore contribuì alla stesura del Nomination Speech alla rielezione di Johnson nel 1964. Questa vicinanza poteva significare un sostegno alla politica interventista di quella amministrazione.

Nel dicembre del 1966 Steinbeck raggiunge dunque il Vietnam in guerra. Spedirà 86 servizi che lui chiama «lettere ad Alicia». Alicia Patterson Guggenheim, morta tre anni prima, ex direttrice di *Newsday*: «Cara Alicia, credimi, ti prego, se ti dico che se tornando in Vietnam potessi accorciare la guerra anche solo di un'ora partirei con il primo volo, con un biglietto di sola andata».

Su Amazon Cancellate le critiche a Hillary

■ ■ ■ È balzato subito in cima alla lista dei titoli più venduti su Amazon, *What happened* (Cos'è successo), il libro in cui Hillary Clinton ripercorre le vicende della campagna elettorale Usa. Grande peso viene dato in particolare alla riapertura dell'indagine sull'email gate dell'allora capo dell'Fbi, James Comey. Una decisione che a suo dire le sarebbe costata l'elezione. Per Trump invece - l'ha scritto in un tweet - l'ex rivale «dà la colpa a tutti per la sua sconfitta tranne che a se stessa».

Clinton, che ha chiarito di non volersi più ricandidare in futuro, è stata protagonista poi di un altro strano caso. Amazon ha eliminato circa 1500 commenti negativi al suo libro dal sito di vendita. La società online ha spiegato che le recensioni «devono riguardare il prodotto e sono fatte per aiutare la scelta. Non è il nostro ruolo di decidere per gli altri, ma mettiamo comunque in atto dei meccanismi per assicurare che la voce di tanti non oscuri quella di pochi».

La casa editrice del libro, Simon & Schuster, per bocca di Jonathan Karp ha dichiarato che «Pare improbabile che 1500 persone abbiano letto il libro di Clinton appena uscito e poi postato subito tanti commenti negativi». Per altro non si tratterebbe di vere recensioni quanto di giudizi con le stelletto. Resta il fatto che Amazon è stata solerte nel ripulirle e questo ha destato scalpore.

Sarah Huckabee Sanders, portavoce della Casa Bianca, ha offerto un altro punto di vista: «Quello che è accaduto in campagna elettorale è abbastanza chiaro a tutti gli americani. Triste che dopo una delle gare più negative per lei Clinton scriva l'ultimo capitolo della sua vita pubblicando un libro e pubblicizzandolo con falsi attacchi».

AL CINEMA

E i suoi «ultimi» diventano un film culto

James Franco ancora una volta libera la propria passione per la letteratura alta. Dopo aver «filmato» William Faulkner e Cormac McCarthy porta sullo schermo il romanzo *In dubious battle - Il coraggio degli ultimi* di John Steinbeck. Il romanzo, del 1936 è gemello del più noto *Furore*, pubblicato tre anni dopo. Il tema è lo stesso: l'America della Grande depressione. Le famiglie che attraversavano gli Stati perché attratti da possibilità di lavoro che poi non c'erano o se c'erano offrivano pa-

ghe da fame. Franco indirizza la storia rispetto al cinema con le tradizionali, acquisite licenze: maggiore azione, situazioni estremizzate. E corregge i pesi dei ruoli secondo l'indicazione che intende dare. Così accentua la fase romantica e quella eroica. E col contributo di uno sceneggiatore come Matt Rager sa come procedere nella drammaturgia, tenendo un tono basso nella fase di preparazione, quella dei comizi, per crescere nella parte d'azione.

P. FAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA